

**Il leader del Garofano sceglie un convegno per ripetere le accuse lanciate alla Camera**  
**«Niente ipocrisie, ma franchezza e verità**  
**Servono soldi per organizzare il consenso»**

**«Le entrate del Psi sono in parte regolari**  
**ci sono poi finanziamenti non controllabili**  
**che sfuggono alla nostra conoscenza»**  
**Attacco alle «facce ridipinte» della politica**

# Craxi: «Vi racconto io Tangentopoli»

## «È emerso pochissimo, la corruzione è infinitamente più grande»

«Sulla questione morale i fatti emersi sono solo la punta di un iceberg. Craxi parla di tangenti a un convegno del Psi. Ammette «finanziamenti non controllati e non controllabili», preannuncia l'ennesima campagna «senza ipocrisie» del Garofano. Allarga le braccia: «Abbiamo dato potere a persone che ne hanno volgarmente approfittato». E i rinnovatori? «Tanti sono nati nella culla del sistema».



Il segretario del Psi Bettino Craxi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il Psi? «Ha i costi di una media impresa». Parola dell'amministratore delegato del Garofano, Bettino Craxi. E precisa ancora, il leader di via del Corso: «Il Psi non ha duecento dipendenti a Roma e non ne conta più di mille in Italia». Certo, nel passato la «fabbrica» ha dato qualche soddisfazione al titolare, ma adesso... Adesso il guaio è grosso, il marchio del Garofano non tira, il prodotto pare destinato a rimanere a lungo in vendita sugli scaffali. Inoltre, c'è una situazione debitoria «abbastanza rispettabile». Tanti errori politici, ma soprattutto il ciclone di Tangentopoli ha mandato all'aria i capannoni della «media impresa» di via del Corso. E dopo corsivi contro Di Pietro, pronunciamenti a destra e a manca, ieri i socialisti hanno deciso di scrutare un po' più da vicino questa famosa «questione morale» che secondo alcune voci ha spinto addirittura anche i carabinieri fino ai piani nobili una volta frequentati da Nenni e De Martino.

«Per la moralizzazione della politica: idee e progetti» titolo impegnativo, quello scelto da *Mondoperaio* per discutere della scabrosa faccenda. Un convegno di due giorni al Pa-

lazzo delle Esposizioni: cominciato ieri, chiude oggi con le conclusioni di Giulio Di Donato. Dotte relazioni, buoni propositi, ottime intenzioni. Ma, soprattutto, un clamoroso intervento di Craxi. Gira gira, alla fine Bettino ha replicato il suo discorso di luglio alla Camera (il famoso: siamo tutti ladri), ma con toni soffici, a momenti drammatici. E qualche impenitata, come nello stile dell'uomo. «Cercheremo di parlare all'opinione pubblica non il linguaggio della retorica, dell'ipocrisia, della falsità o degli smemorati, ma il linguaggio della franchezza, dell'onestà e della verità», ha scandito Craxi. Insomma, l'ennesimo annuncio di una campagna su tangenti e tangenti. È cosa dirà, il capo del Psi, in questa campagna? Qualche teoria e alcuni temi li ha anticipati ieri mattina ai partecipanti del convegno, davanti ai quali si è presentato in veste di «testimone e protagonista». Intanto, come dire?, ha rilanciato: «I fatti di corruzione politica finora emersi, provati o comunque fondati, sono solo al punta di un iceberg. La dimensione reale del fenomeno è molto più grande di quanto appaia».

Così, il diretto interessato ci fa dare un'occhiata alle carte

ROMA. Ammontano tra i tre e i quattro mila miliardi le tangenti pagate annualmente nella sfera pubblica. Un giro di mazzette che interessa qualche centinaio di migliaia di persone tra funzionari pubblici, politici e relative famiglie. Tutti in grado di condurre un tenore di vita «ben più alto di quello che consentirebbero loro dei guadagni leciti». Le cifre le ha fornite, nel corso del convegno di *Mondoperaio*, il professor Giovanni Somogyi, un economista. Ad ascoltarlo, in sala, tra gli altri, Bettino Craxi, il sindaco di Roma Franco Carraro, Ugo Intini. Di questo flusso di denaro, ha spiegato Somogyi, «appena il 25-30%, circa mille miliardi, è destinato a fini politici in senso stretto (la gran parte nel finanziamento di campagne elettorali)». Il resto, insomma, resta attaccato alle mani di privati. Ha commentato Somogyi: «Il sistema della tangente, se rappresentata, come alcuni dicono, il costo della democrazia, è un sistema altamente inefficiente: infatti all'

### L'economista: i tangentomeni sono 80mila

realizzazione di opere pubbliche (130 mila miliardi circa). «A tale cifra - ha continuato - dovrebbero aggiungersi le tangenti riguardanti il pubblico impiego, la sanità, la previdenza che non necessariamente sono legate all'erogazione di denaro pubblico». E che fine fanno, tutti quei soldi? Spiega Somogyi: «Finiscono nella mani di rappresentanti politici, eletti o nominati, ma anche di pubblici dipendenti. Se stimiamo, ad esempio, che in media ogni ricevitore di tangenti gode di un beneficio di 50 milioni, le persone che in tal caso sarebbero responsabili di fatti di corruzione cosiddetta passiva ammonterebbero tra le 60 e le 80 mila unità».

segrete del Garofano. Socialisti, chi vi paga? Craxi racconta, ed enuncia la «teoria delle tre sfere». Di cosa si tratta? La parola a Bettino, che illustra, in questo modo le risorse utilizzate in politica: «Il finanziamento vero e proprio dell'attività di un partito, i fondi che servono per sostenere le strutture, per fare i congressi e organizzare le campagne elettorali, il finanziamento del ceto politico, l'organizzazione del consenso elettorale di cui si avvalgono gli eletti o gli aspiranti eletti su cui si innesta poi la figura del clan politico; e infine ci sono i mezzi finanziari di cui si approfittano in tutto o in parte i profittatori, i corrotti, quelli che parlano a nome del partito o dell'influenza che il partito ha loro conferito». E, scendendo dal teorico al pratico, in casa socialista com'è la situazione? Ad una platea silenziosa, in una sala dove si sarebbe sentita volare una mosca, Craxi ha spiegato: «Le entrate del Psi in parte sono regolari, in parte si possono considerare irregolari perché vengono da contributi non perfettamente formalizzate, ma la loro origine è lecita: vengono da chi vuole sostenere il partito. E comunque sono la parte minore delle entrate. Ci sono poi «finanziamenti non controllati e non controllabili, che sfuggono alla nostra conoscenza. Non parliamo poi della terza sfera: per fare accertamenti servirebbero strutture che non ha nemmeno lo Stato, che infatti non riesce a venire a capo di tutto».

Questa la situazione a via del Corso spiegata dal leader massimo del Psi. Situazione per niente buona. Ai suoi Bettino ha confidato: «Avverto tutti l'angoscia di una situazione

nella quale si vogliono imputare al partito anche errori e colpe più grandi di quelle che ha». E responsabilità di questa situazione, ne porta Craxi? Lui mette le mani avanti, distingue ed alza il tiro. Dice: «Io posso ragionare solo sulla prima di queste sfere, per dimensioni e molte delle cose errate che sono state dette e per reagire a una campagna molto forte che si propone di ridurre in politica i partiti e aprire la strada a non si sa che cosa». È inferocito, Bettino. E nella foga del discorso se la prende anche con il ceto, troppo vasto, dei professionisti della politica, con gli «assessori di mestiere», facendo correre un brivido lungo le schiene di qualche presente. Se da un lato Bettino si sente assediato dal ciclone di Tangentopoli, dall'altro osserva preoccupato i movimenti interni al suo partito, le manovre ora neanche più velate per scalfarlo dalla poltrona massima del Psi. E infatti usa parole sferzanti per parlare dei possibili rinnovatori, designando un ritratto che a molti ha ricordato quello di Claudio Martelli: «Le facce nuove sono per lo più ridipinte. Tanti rinnovatori sono nati nelle culle del sistema attuale». Una mezza banalità etico-morale, quella che ha presentato il capo del Garofano, che ha ammesso «errori che sono stati commessi». Quali?, chiedono curiosi i giornalisti. E Bettino: «In taluni casi sono stati messi a posti di responsabilità e influenza uomini che ne hanno volgarmente e vergognosamente approfittato. Il Psi ha fatto l'errore di fidarsi di loro». Ma nessun nome di questi uomini volgari. Né dei loro padri al vertice del Garofano.

Ma allora, proprio per evitare la guerra delle preferenze, la riforma elettorale non può che essere a base uninominale. Può essere di vari tipi, sul modello francese, inglese, tedesco, oppure quello che propone il Pds. Ma di uninominale si tratta. Ciò che dice Craxi sul mondo dei mass media è verissimo. Ma il pluralismo dell'informazione c'è chi l'ha difeso e chi no, e il segretario del Psi è tra questi ultimi. Per essere credibili allora occorre impegnarsi davvero per un'informazione libera e non lottizzata.



Franco Bassanini

## Bassanini: ma ora chiedi scusa e si faccia da parte

CINZIA ROMANO

ROMA. Una disponibilità e un'apertura nuova di fronte al problema delle tangenti oppure l'ennesima chiamata di correo, per difendere ed assolvere il vecchio sistema del partito, invocando però nuove regole per il futuro? Quanto c'è di nuovo o di vecchio nel discorso di Craxi?

Quando Craxi parla dei troppi smemorati o di ipocriti - risponde Franco Bassanini, della segreteria del Pds - sento il tono del suo discorso di luglio alla Camera. Il passato, le violazioni compiute, non si possono archiviare solo invocando modifiche delle vecchie regole. Questo servirebbe solo a convincere la gente che i partiti sono davvero da buttare. Allora, un'operazione di rinnovamento e pulizia, deve basarsi su una regola chiara: chi ha sbagliato si deve fare da parte. E Craxi è stato tra i protagonisti di questo sistema, l'unico che ancora non ha mai detto di vergognarsi per quello che è accaduto, che non ha chiesto scusa ai cittadini, come invece ha fatto il segretario del Pds.

Oggi però traccia un quadro del passato impleto.

Provocando una risposta scontata: da che pulpito viene la predica? Ma dove era Craxi quando si discuteva la legge Mammì; quando si esaminavano norme per ridurre le spese elettorali? Alcune proposte che avanzano in parte condivisibili, da far dire che in realtà il primo «smemorato» è proprio lui. Si dice che i tangentomeni e tangentolosi sono 100mila? Bene, allora bisogna dire che tutte queste persone se ne devono andare a casa, e coloro che hanno commesso reati di rilevanza penale debbono andare in galera. Questa è la premessa per rendere credibile la riforma dei partiti, per ridare fiducia ai cittadini. Il Pds e il Pri, pure coinvolti in modo marginale dall'inchiesta milanese, hanno espulso i rei confessi, hanno sospeso

gli altri inquisiti. Dc e Psi non hanno fatto lo stesso. C'è ancora l'amministratore della Dc, Tognoli e l'illustre Siedone nella direzione del Psi e De Michelis è il vice segretario.

Ma l'equazione sistema dei partiti uguale corruzione e tangenti è già passato nella coscienza dei cittadini o esistono ancora spazi per ridurre credibilità alla politica?

Certo è grave e reale il rischio che la reazione alla degenerazione dei partiti rischia di travolgere la democrazia. Ma questa spinta si alimenta proprio continuando a fare di tutta «un'altra faccia». È ora di distinguere. È il grado di corruzione che pure ci ha toccato a Milano è molto diverso da quello di Dc e Psi: il nostro coinvolgimento è stato marginale.

Per ridurre i costi della politica, Craxi invoca la riforma elettorale e chiede contropartite per arginare il potere di gruppi economici ed industriali che controllano l'informazione.

Ma allora, proprio per evitare la guerra delle preferenze, la riforma elettorale non può che essere a base uninominale. Può essere di vari tipi, sul modello francese, inglese, tedesco, oppure quello che propone il Pds. Ma di uninominale si tratta. Ciò che dice Craxi sul mondo dei mass media è verissimo. Ma il pluralismo dell'informazione c'è chi l'ha difeso e chi no, e il segretario del Psi è tra questi ultimi. Per essere credibili allora occorre impegnarsi davvero per un'informazione libera e non lottizzata.

Basta l'autoriforma o servono nuovi partiti?

La democrazia ha bisogno dei partiti, che possono essere diversi da quelli del passato. Ma non mi convince un sistema come quello Usa, perché lì non sono né uno strumento di democrazia e di reale partecipazione di cittadini.

Uninominale o maggioritaria? Appena un assaggio dello scontro, rinviata a domani l'assemblea dei deputati socialisti

# Solo schermaglie tra Martelli e Bettino

Ognuno resta sulle sue posizioni: Craxi vuole una riforma elettorale che salvaguardi il sistema proporzionale, Martelli è per l'uninominale all'inglese. L'atteso faccia a faccia c'è stato, e ha sanzionato la divisione esistente nel Psi. Ma lo scontro è rinviato. Formalmente però toni corretti. Craxi parla di clima sereno, Martelli parlerà domani. «Insistere sulla proporzionale non è una colpa, è un errore».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per primo, poco dopo le 19 e con pochi foglietti in mano, si presenta nell'aula del gruppo socialista Bettino Craxi. Sorride di circostanza, nessun commento. Qualche minuto dopo si presenta Martelli, il ribelle. Una battuta «qui ci sono più giornalisti che deputati... il tempo che le telecamere passino dal segretario a lui, poi Martelli si vede invitato al tavolo della presidenza insieme a La Ganga, Di Donato e Labnola. L'attesa assemblea dei deputati socialisti e il pri-

mo faccia a faccia Craxi-Martelli, dopo mesi di polemiche, inizia così. Non è pace, naturalmente, lo scontro è solo rinviato (se non altro perché Martelli parlerà domani) ma almeno la forma è rispettata. La discussione è stata pacata, assicurano i protagonisti. E infatti verso le 21, prima di aggiornare la riunione, Craxi se ne va moderatamente soddisfatto: «È stato un dibattito molto sereno e molto serio che continuerà nei prossimi giorni nell'intento di approfondire gli

obiettivi di riforma verso i quali ci impegneremo a fondo». Stil merito una constatazione, ma indicativa: «Di opzioni in materia elettorale - afferma - ce ne sono sempre tante e non c'è nessun sistema che possa essere definito in modo uniforme. Ci sono sistemi che contengono contemporaneamente principi proporzionalistici, maggioritari e uninominali. Quindi ci sono sistemi misti e verso questi ci stiamo orientando».

Craxi, che non si parlava con Martelli dall'agosto scorso, dall'ultima direzione che finì con una unanimità di pura facciata, ribadisce dunque la sua posizione. Il segretario ha infatti svolto una breve introduzione politica più che strettamente tecnica, ricalcando l'impostazione del Senato: la riforma elettorale deve portare all'uninominale ma corretta, che salvi ampiamente il principio proporzionale. «L'uninominale secca - spiega - non è

di per sé una cosa diabolica, solo che in Italia non va bene. Una situazione politica frammentata come quella attuale, sostiene, richiede una proporzionale corretta, mentre l'uninominale secca sarebbe un salto nel buio». Craxi ha tuttavia lasciato aperti scenari futuri, non chiudendo del tutto in prospettiva le porte alla proposta di Martelli. Un segnale se non altro buono nella forma. Il Guardasigilli non ha parlato ma ha apprezzato, ed è rimasto tutto sommato soddisfatto dell'accoglienza di Bettino Craxi: «È stato garbato con me», dice all'uscita. E quanto alle tesi di Craxi afferma: «Insistere nella proporzionale non è una colpa, è un errore». Lui interverrà domani alla ripresa del dibattito ma i suoi hanno anticipato le sue tesi, insistendo per l'uninominale maggioritario all'inglese. È Mauro Del Bue, martelliano di spicco, che si è incaricato, all'inizio dell'assemblea, di con-

testare l'accusa ricorrente della maggioranza craxiana: con l'uninominale secca in realtà volete la scomparsa dei partiti e quindi del Psi. Dice invece Del Bue: «Il sistema uninominale a turno o due, favorisce una aggregazione delle forze socialiste, riformiste e democratiche, consente l'alternanza, permette la ricomposizione del sistema politico e la riforma dei partiti. Non è che si fa sparire il Psi superando la proporzionale, paradossalmente il partito rischia di diminuire consistentemente la propria forza proprio con la proporzionale». Del Bue si chiede anche perché Craxi ha abbandonato il presidenzialismo e la richiesta di un referendum, ma nega che una posizione del genere significhi dissapori col Pds: «Vedo - dice - che all'interno del Pds ci sono persone che come Barbera e Craxi avessero carattere dirompente, circoscrivendo accuratamente l'ordine del giorno. Lo scontro politico vero e proprio è quindi rinviato se non a domani, dai ormai prossima direzione (forse venerdì), anche se Formica è rimasto favorevolmente impressionato dei toni di Craxi».

«Solo - ha osservato - l'introduzione è stata politica e serve una discussione politica». Che di tregua si tratti, si capisce dal fatto che proprio oggi si concluderà la raccolta di firme dell'area critica per la convocazione in tempi rapidi del congresso (hanno aderito una trentina di deputati e una quindicina di senatori), mentre proprio ieri un gruppo di esponenti socialisti ha chiesto la convocazione dell'Assemblea nazionale, organismo «dimenticato» da più di un anno. Commenta Del Bue: «Bene, ma chissà se da dentro saranno ancora tutti socialisti...». Enrico Manca, intanto, ironizza un po' sulla supposta larga maggioranza che appoggierebbe Craxi: «Forse in direzione, o nei gruppi parlamentari, nel partito non so. In ogni caso il problema non è di conte, e di iscrizioni alla maggioranza o all'inminoranza, l'importante è l'iscrizione al partito».

Relazione congressuale. Incontro con Martinazzoli che non vede alle porte altri governi

# La Malfa lancia «l'alleanza del nuovo» ma non scioglierà il partito

Colloquio «cordiale», ma nessun sostanziale riavvicinamento tra Dc e Pri nell'incontro svoltosi ieri tra Martinazzoli e La Malfa. Il leader repubblicano ha riproposto l'idea di un governo di tecnici, sostenuto da una vasta alleanza dal Pds alla Lega. Ma il segretario Dc non ci sta, e ritiene immatura una sostituzione di Amato. Nella relazione al congresso La Malfa chiarirà che non intende sciogliere il partito.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giorgio La Malfa si prepara ad affrontare il congresso del suo partito e intanto incontra il nuovo segretario della Dc, Mino Martinazzoli. Un'ora di colloquio, ieri pomeriggio nella sede del gruppo pri a Montecitorio, e folla di giornalisti a caccia di un possibile passo avanti verso il «dopo Amato». Ma le attese sono an-

date in gran parte deluse. Il leader repubblicano ha proposto un governo «senza i partiti», ma sostenuto da una base parlamentare molto ampia, dal Pds alla Lega. Martinazzoli gli ha risposto che l'ipotesi non è matura e che la Dc comunque non guarda nella stessa direzione. Coinvolgere la Lega è per la Dc «un'ipotesi remota», e

non è un caso che La Malfa «è all'opposizione e noi al governo». Il neosegretario dc ha anche lasciato capire che non vede alle porte, in ogni caso, un nuovo governo al posto di quello di Amato: «Non sono un'ape regina - ha detto con un'immagine - ma un'ape operaia. Mi impegno sul presente affinché sia possibile il futuro». Si è peraltro augurato che una collaborazione col Pri torni possibile, e ha ricordato la posizione Dc, favorevole ad un allargamento della maggioranza anche al Pds. I due leader hanno parlato un po' di tutto: dalla finanziaria («il problema più urgente») alle riforme elettorali, alla Rai, ai «partiti che ci sono e che non ci sono». Ci sono state convergenze? «È una parola troppo impegnativa - ha risposto sempre Marti-

nazzoli - c'è consapevolezza dei doveri comuni...». L'incontro è stato definito «cordiale», ma non sono mancate battute puntigliose. La Malfa ha detto che non basta il cambio del segretario perché muti l'atteggiamento del Pri sulla Dc. Martinazzoli ha replicato: «Non sopporterei che qualcuno si engages a giudicare di me e della Dc».

Intanto, nella sua relazione congressuale - presentata ieri mattina alla stampa - il leader repubblicano ribadisce che «l'atteggiamento verso la Dc potrebbe cambiare solo se questo partito seguisse senza riserve Mario Segni. La Malfa ha poi affermato di non aver nessuna intenzione di sciogliere il partito. Anzi vuole festeggiare alla grande, nel 1995, il centenario della sua fondazione. La pre-



Giorgio La Malfa con Mino Martinazzoli

sentazione del 38 congresso del Pri - che si svolgerà a Marina di Carrara dall'11 al 15 novembre - è stata occasione per sgomberare il campo da alcuni equivoci sorti con la sua presenza alla convention dell'Alleanza democratica, a cui dice di guardare con «grande attenzione e simpatia», ma senza farne parte. Che si tratti però di qualcosa di più di una simpatia lo si capisce dal titolo della stessa relazione congressuale: «L'alleanza del nuovo». Nuovo rispetto ai partiti che per timore di perdere le proprie rendite di posizione hanno attaccato la convention, come ha fatto Craxi. Nuovo soprattutto rispetto alla Dc, con cui il Pri ha sancito la rottura nell'aprile del '91 traendone - si sottolinea nella relazione - solo buoni risultati, a cominciare da quello

elettorale, alle politiche di aprile l'Edera ha ottenuto lo 0,7% in più rispetto al 1987. La Malfa conferma il giudizio negativo sul governo Amato: «incapace di fermare la crisi del Paese e la cui manovra economica non incide minimamente sui redditi, preparando di fatto una situazione peggiore che verrà pagata dai

fare in caso di emergenza. Quanto alle riforme, il Pri «fa parte della famiglia» che propende per l'uninominale maggioritaria, ma La Malfa sottolinea che in questa definizione sono compresi diversi sistemi politici. La relazione dà un giudizio su tutti i partiti. Premesso che non serve un nuovo equilibrio attorno alla Dc e che non sono possibili alternative di sinistra, nel documento si sostiene la necessità del nuovo «l'alleanza democratica, del partito democratico europeo, della lega nazionale che dir si voglia, comunque di «un raggruppamento politico al quale ci si possa unire, o una federazione di partiti». Del Psi, il cui crollo di credibilità è stato causato da Tangentopoli ma anche dalla sua politica di alleanza con la Dc, La Malfa saluta la posizione di Martelli, «di cui cogliamo un elemento rilevante di novità non soltanto per la posizione politica generale, ma anche per i significativi aspetti di revisione istituzionale». Il Pds, dice ancora, il segretario repubblicano, resta ancora incerto e indefinito, persistendo «nei quadri e nei militanti idee di cui in campo economico essi aveva-

no imparato a fare uso in seno al vecchio Pci». Pollice verso per il Pri di Altissimo, ma attenzione per Zanone. Sulla Lega La Malfa ripete il suo giudizio interocutorio, e mai di «spara contrapposizione». Tuttavia sulla questione del federalismo, probabilmente anche in seguito ad alcune polemiche interne, la posizione è stata irrigidita. Si legge, infatti, che «quando lo Stato unitario imbocca la strada del federalismo, spesso si avvia alla disgregazione». Un altro problema interno pare di capire che il Pri lo viva sulla questione femminile. La donna non sono per il segreto ma un soggetto politico nuovo come i radicali o i Verdi. Il problema è se mai quello di riequilibrare la presenza femminile nelle istituzioni e nel partito. Mentre sul recente voto di astensione dato dal governo italiano alla direttiva Cee, che fissa a 12 le settimane della maternità, di fatto equiparandola alla malattia (in Italia le settimane sono 20) La Malfa osserva di non essere sicuro che la legislazione italiana sia la più avanzata e di non essere sicuro «che le donne italiane siano contente di un così lungo periodo di maternità».